

L'intervista/ Il Presidente del Consiglio al Mattino: «No a gabbie salariali e zone franche. La svolta vale più delle risorse»

Monti: «Il Sud cambi mentalità»

«Crescita, spazio al merito e stop alle raccomandazioni. Salva-Napoli, sì a norme anti-dissesto»

Virman Cusenza

L'alta sagoma di Mario Monti fa capolino dietro una scrivania assediata da voluminose pile di dossier. Ci si sorprende subito che il tavolo, antico eppur robusto, non ceda da un momento all'altro sotto il peso. Non c'è migliore immagine per capire quale pressione arrivi su Palazzo Chigi in queste ore. Si attendono risposte concrete, misure che invertano la marcia del gambero del Paese. Provvedimenti che, soprattutto al Sud, mostrino il volto di un governo più vicino rispetto agli ultimi anni.

Domani Monti scenderà sotto la linea gotica, approdando alla Fiera del Levante dove un presidente del Consiglio non si vede dal 2008. Si presenterà con le casse vuote ma sarà prodigo di analisi sul perché in questi decenni le politiche sul Mezzogiorno hanno fallito, con la

complicità delle classi dirigenti locali. Ecco ciò che ha anticipato in quest'intervista al Mattino.

Presidente Monti, lei ha promesso ogni sforzo, ma nonostante il suo impegno la strada della crescita è ancora tutta in salita: questione di scarsità di risorse o di sostegno politico in Parlamento?

«Né l'una né l'altra. La crescita non na-

sce da soldi pubblici pompati in un tubo da cui esce qualcosa che si chiama, appunto, crescita. Questo sistema, oltre tutto, è stato sperimentato proprio nel Sud e non proprio con successo. La crescita è il frutto di una economia e di una società che funzionano: poi può anche giovare di alcuni selettivi interventi pubblici. Di sicuro una cosa che serve molto alla crescita è l'istruzione, così come la qualità dei servizi essenziali e del welfare, il capitale sociale, la fiducia di ciascuno verso gli altri e verso il potere pubblico. Tutte cose che in particolare nel Mezzogiorno non sono particolarmente presenti: migliorarle è ancora più importante che mettere soldi nel processo di crescita».

Eppure presidente, la fuga dei cervelli dal Sud, dove non mancano ottime università, prosegue senza sosta.

«Succede perché i giovani non vogliono sottostare a un sistema che premia ancora molto il tipo di inserimento sociale, le raccomandazioni piuttosto che il merito. Ne ho conosciuti di giovani di provenienza sociale tale che avrebbero potuto avere queste facilitazioni ma che hanno preferito andare all'estero, cimentarsi sul mercato e essere orgogliosi di quello che hanno fatto anziché giovare delle conoscenze di famiglia. Cambiando questo tessuto si genera la crescita.

Certo, è un impegno che avrebbe dovuto essere svolto nei decenni, un lavoro di lunga lena: perciò si può bene immaginare che un governo come il nostro nato da 9 mesi e costretto a gestire un'emergenza grave, può solo orientare le sue azioni verso una trasformazione del Paese. E lo abbiamo fatto con riforme nel campo delle professioni, delle liberalizzazioni, dell'uso del personale nella scuola, nella caccia agli sprechi nella Pubblica amministrazione. E anche in campi in cui resistenze forti avevano impedito di farlo come la revisione delle circoscrizioni dei tribunali per eliminare sacche di inefficienza».

Ma basta questo sforzo per rilanciare la crescita?

«Un'economia e una società ben funzionanti sono il presupposto ma è chiaro che occorrono infrastrutture per la crescita, dai trasporti alla banda larga, dalla manutenzione del territorio ai sistemi di depurazione e di smaltimento dei rifiuti. Se non ci sono, è difficile pensare allo sviluppo: non a caso su queste esigenze si è accelerato soprattutto nel Mezzogiorno. La crescita è l'obiettivo centrale e non si realizza senza interventi radicali e un pochino - anche se so che il mondo politico non accetta che il governo tecnico lo dica - cambiando mentalità. Diamo spazio alla creazione di lavoro, anche Internet dà spazio ai giovani e alla loro fantasia per entrare nel mercato del lavoro».

Lei è da 9 mesi premier e si è dedicato al risanamento finanziario del Paese: la cura da cavallo, come lei stesso l'ha definita, è stata molto dura per il sistema produttivo. Ora ci troviamo con il crollo del mercato delle auto e l'agonia del mercato immobiliare: non sarebbe stato meglio qualche problema finanziario in più e un sistema produttivo che girasse meglio?

«Credo di no, perché dovevamo rimontare rispetto alla grande sfiducia dei mercati internazionali, e degli stessi osservatori italiani, nella capacità che l'economia italiana venisse governata. Con un debito pubblico così alto, si poteva dare l'impressione che non fosse sotto controllo. Noi non abbiamo vissuto lo scenario alternativo ma l'evoluzione di altri Paesi che non hanno operato per il controllo dei vincoli di finanza pubblica, è sotto gli occhi di tutti. E il mondo politico ne è stato consapevole tanto è vero che è riuscito a trovare l'accordo tra tre forze politiche diverse. Certo, è penoso per i più deboli avere sei mesi, un anno in più di cinghia stretta ma se fossero saltati il sistema finanziario e l'opinione del mondo sull'Italia, le macerie avrebbero ingombrato la strada della crescita e dell'occupazione per molto, molto tempo. Adesso la strada è sgombra, bisogna fare di più per crescita e occupazione: ma la priorità era che non diventassero impossibili come stava accadendo per la turbolenza finanziaria».

Sacrifici, ovvero tasse. Parliamo di Imu, ad esempio: non crede che le nuove imposizioni fiscali sulla casa - nonostante il dettato costituzionale - si siano tradotte di fatto in un'azione

contro l'accesso alla proprietà che non sia intermediata dai grandi istituti finanziari?

«Sicuramente è meglio non avere un'imposta sulla casa che averla. Del resto, in tutti gli altri Paesi c'è, e anche sulla prima casa. La scelta di non averla in un Paese in cui la proprietà immobiliare è così diffusa, ed è un bene, non è stata positiva».

Ma questi ostacoli lei non li vede?

«Negli altri Paesi il ricorso al mutuo e all'indebitamento per l'acquisto della casa è molto più diffuso che da noi. L'ideale è poter comprare, con i risparmi, la casa senza mutuo e senza imposta. Ma la realtà è un po' diversa: la prima anomalia dell'Italia rispetto all'estero era proprio la non presenza dell'imposta sulla casa. Di sicuro l'edilizia resta uno dei settori trainanti dell'economia del Paese».

Presidente, venerdì a Bari per inaugurare la Fiera del Levante: è la quarta volta al Sud...

«Sono già stato a Napoli, Palermo e a Brindisi per i funerali della povera studentessa morta davanti alla sua scuola nell'attentato dinamitardo».

Che ricetta proporrà per il Mezzogiorno?

«Più che una ricetta, vado a spiegare come il governo vede il ruolo del Mezzogiorno rispetto all'area mediterranea, e a ribadire che il raccordo Mezzogiorno-Europa è una delle cose più importanti che questo governo ha portato avanti e ristrutturato. Mai abbiamo avuto un governo così orientato sull'Ue, con tre figure impegnate in questo contesto: il presidente del Consiglio molto europeo per tradizione, il ministro per gli affari europei Moavero Milanese e, importantissimo per il Mezzogiorno, il ministro Barca che è il più grande esperto europeo di fondi strutturali. Il loro diverso utilizzo ha contribuito tantissimo a velocizzare e migliorare le procedure. Il paradosso era che tanti soldi messi a disposizione dall'Europa non venissero impiegati bene. Il nostro orientamento per il Sud come per il resto del Paese, è cercare di tirare il massimo in positivo dal fatto che siamo un Paese europeo e quindi inserito in un insieme che dà benefici ai singoli Paesi».

Per molto tempo, in questa legislatura, il rapporto Nord-Sud è stato di forte contrapposizione: con l'uscita della Lega dalla maggioranza la ricucitura doveva diventare più semplice. Eppure...

«Anche se il Presidente del consiglio

viene dal profondo nord leghista ed è varesino di nascita, ha una forte sensibilità lombarda che sente molto valorizzata dall'integrazione del Paese al suo interno... Un presidente del Consiglio che è molto cittadino del Nord e che ha sempre operato nel suo piccolo per questa integrazione. Mi fa piacere

ricordare che negli anni in cui sono stato rettore della Bocconi abbiamo lavorato per avere sempre più studenti meritevoli provenienti dal Mezzogiorno e dall'estero: ha cessato di essere l'ateneo della borghesia lombarda».

Ma allora perché non puntare a un grande Patto Nord-Sud che unisca in una sola identità questo Paese?

«Non sono contrario ai Patti ma alle manifestazioni verbali ed esortative che non siano pienamente tradotte in realtà ed azioni. Non preferisco le etichette empatiche, e mi criticano spesso per questa carenza di comunicazione. Preferisco fare le cose piuttosto che denominarle. Di patti ne abbiamo tantissimi...».

Concreti pochi, però.

«Certo. Ma siamo stati criticati perché abbiamo istituito il ministro per la coesione territoriale e non abbiamo un ministro del Mezzogiorno e del federalismo. Sono elementi che parlano di come vediamo il Patto nazionale. Se il governo avesse 5 anni, e non sarà il caso mio, potrà anche permettersi azioni progettuali e ambizioni che a noi non è stato dato di poter coltivare».

Ma il Sud ha bisogno di provvedimenti ad hoc per occupazione e sviluppo? E' questa la strada del rilancio?

«Per decenni con la politica del credito agevolato si è deciso da parte dello Stato, con ingenti risorse pubbliche, di favorire l'impiego di capitale nei processi produttivi. Si è premiato l'uso del capitale, che era già scarso, rendendolo meno caro e questo ha reso meno conveniente impiegare più lavoro che invece era abbondante. Siccome era credito agevolato, non capitale proprio, non equity agevolato cioè, ne è disceso che le imprese che si installavano con questi crediti agevolati avessero un rapporto di indebitamento particolarmente alto, pronte a essere vittime dell'evoluzione della crisi che ha fatto innalzare i tassi di interesse. È stato un passato lungo e pesante in cui gli attori erano convinti di fare cose giuste oltre che portatrici di voti, che sono venuti. I fatti dimostrano che non si tratta di inventare tanto, ma di essere consapevoli che il mercato funziona. Incentivi perversi danno risultati non soddisfacenti».

Quindi addio incentivi alle imprese?

«No, ma devono essere intelligenti. Anche l'Ue non è contro gli aiuti di Stato alle imprese ma vede con più favore quelli che producono occupazione e

non finanziamenti per correggere le perdite. Se poi come in particolare nel Sud c'è una vasta criminalità organizzata, che impone il pizzo alle imprese e distorce la concorrenza, non bastano nemmeno i più corretti incentivi di mercato. Gli sforzi in materia di ordine pubblico che sono stati fatti anche dai governi precedenti vanno aumentati: a cominciare dal contrasto alla forte evasione fiscale. Siamo in guerra, l'ho detto e lo ripeto, una guerra condotta oggi con maggiore disponibilità di mezzi e il conferimento di più poteri a chi deve intervenire».

Ma non ci sono stati eccessi?

«Può darsi. E tuttavia se ci sono casi circoscritti di abusi ed eccessi, è giusto considerarli ma non usarli - e questo va fortemente criticato - come copertura per chiedere il disarmo di questa guerra. Non deve trattarsi di bombardamenti che abbattano obiettivi non voluti, la tutela dei diritti individuali e delle procedure è fondamentale in uno Stato di diritto. Ma anche l'osservanza dei doveri è indispensabile, e quello fiscale viene prima di tutti. Senza questo, non possiamo pensare di attrarre investimenti esteri, che proprio al Sud sono preziosi».

Il caso Napoli: il sindaco invoca per ripianare i debiti del Comune un decreto ad hoc, sul modello di quanto già fatto a Roma con Veltroni sindaco? Che ne pensa?

«Il Governo ha allo studio una norma che servirà a favorire il riequilibrio delle finanze a favore dei comuni in pre-dissesto. Una normativa che sarà estesa anche alle società partecipate. In questo quadro degli ispettori della Ragioneria dello Stato sono stati inviati a Napoli per studiare il dossier e verificare la reale entità del debito. Siamo consapevoli che è una misura che va presa con il massimo grado di attenzione possibile e anche con la giusta celerità».

L'appello al Sud "rimettetevi in piedi da soli", non rischia però di diventare iniquo per chi parte da posizioni gravemente svantaggiate?

«Già nel decreto Salva Italia, si è trovato spazio per misure differenziali per il Sud, dagli sgravi Irap alla deroga al patto di stabilità interno per il cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari, perseguendo a un tempo obiettivi di coesione sociale e territoriale. Allo stesso modo, nel decreto Cresci Italia sono state dettate misure di particolare importanza per il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno, in termini di concorrenza, di riqualificazione della rete infrastrutturale, di stimolo

all'occupazione, di fiscalità di favore per lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati o per l'apertura di nuove imprese giovanili».

Le Regioni hanno a disposizione molti fondi europei ma il tetto di spesa ne impedirà l'utilizzo. Non è un paradosso da superare?

«Sin dal primo giorno abbiamo previsto una deroga al Patto di Stabilità Interna per chi cofinanzia i fondi europei proprio per evitare ciò che lei chiede».

Restiamo ai giovani: per le assunzioni bisognerà sempre ricorrere al credito d'imposta?

«Il credito d'imposta è molto importante. Attendiamo l'esito dei bandi appena lanciati dalle Regioni ma è rivolto a lavoratori svantaggiati per evitare che nella recessione risultino particolarmente colpiti: per tali fasce la Commissione Europea consente il dimezzamento del salario per 1 o 2 anni. Quanto all'istruzione: il 7 agosto sono stati pubblicati i bandi del Miur finalizzati a contrastare la dispersione scolastica in più di 100 aree a particolare rischio del Mezzogiorno. È una misura che si aggiunge alle altre rivolte alla scuola. A breve sarà pubblico un bando per promuovere iniziative sperimentali di didattica integrativa per gli atenei del Sud. Entro fine settembre verranno pubblicati i bandi per promuovere iniziative dei giovani del privato sociale nella cura di beni pubblici e nell'offerta di servizi. Con questi bandi si intende sostenere progetti del III settore, animati da giovani fino a 35 anni, rivolti all'offerta di servizi per la legalità, l'educazione, la cultura, il dialogo interreligioso e alla valorizzazione del patrimonio culturale».

Le crisi Alcoa, Sulcis, Termini Imerese, Fincantieri, Irisbus dimostrano che la desertificazione industriale del Sud è in pieno svolgimento: occasione persa per sempre?

«Le situazioni di crisi esistono, le stiamo affrontando, ognuna con le sue specificità, ma accanto a esse esistono anche sistemi locali di produzione innovativi che stanno reggendo alla crisi. In particolare, i distretti tecnologici del Mezzogiorno rappresentano la più limpida testimonianza della persistenza di un Sud industriale avanzato, dinamico, aperto. L'esportazione industriale del Sud è solo il 15% di quella nazionale, ma ha retto alla crisi».

Alleggerire le norme sul Patto di stabilità, come chiedono gli enti locali, può aiutare il Sud a recuperare almeno in parte il gap?

«La nostra azione per il Sud è fatta sia di un nuovo modo di utilizzare i fondi comunitari fondato su concentrazione e trasparenza degli obiettivi, sia dello sblocco di finanziamenti alle infra-

strutture, avviata dal precedente governo. Sul primo fronte, il Piano Azione e Coesione, stiamo ottenendo i primi risultati operativi, con spesa (nel comparto della scuola) e con bandi sul territorio, come dirò alla Fiera del Levante. Sul secondo fronte abbiamo accelerato notevolmente la fase ascendente, attraverso le decisioni del Cipe, e abbiamo trasferito un'anticipazione sui fondi, ma la macchina attuativa di tutte le amministrazioni è ancora insufficiente. È su questo che lavoreremo nelle prossime settimane».

A proposito di Europa: c'è chi provocatoriamente ha proposto di fare adottare il Mezzogiorno dalla Ue. Una sorta di zona franca non sarebbe utile?

«L'Europa ha già adottato il Mezzogiorno. Lo ha fatto sin dal Trattato di Roma quando ha voluto tenere conto delle sue peculiari condizioni. Lo ha fatto per oltre venti anni attraverso i propri fondi comunitari. Lo fa ora lavorando con il Governo al loro rilancio. Zona franca da cosa? Dal rispetto delle regole europee? No. Il dualismo con il Nord si supera ricreando condizioni di ordinarietà e tra queste il diritto/dovere dei cittadini del Sud di essere trattati come quelli del Nord».

Secondo lei esiste ancora una questione meridionale? E se no, perché non ammettere che la ripresa del Paese ha un freno nella parte meno sviluppata?

«La questione meridionale si presenta oggi rovesciata. Affinché l'Italia cresca, contribuendo di par suo al rilancio europeo, il Sud deve cambiare più del resto del Paese. Il Sud è un'occasione e non un freno allo sviluppo».

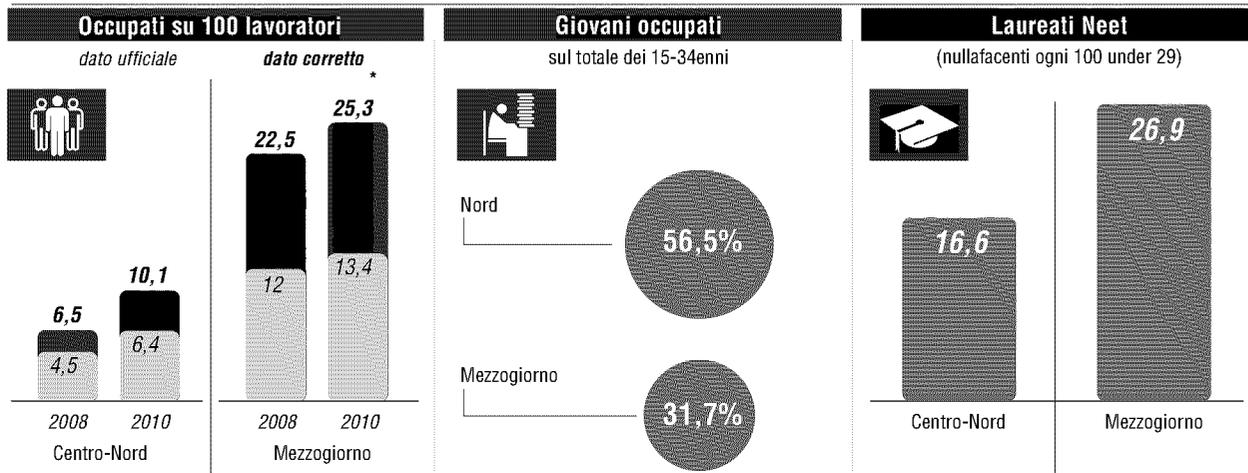
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier di Palazzo Chigi

«Crescita al Sud: spazio al merito e basta con le raccomandazioni»

Monti: decreto salva-Napoli? Sì a norme per i Comuni in pre-dissesto

La disoccupazione al Sud



Fonte: Svimez

ANSA-CENTIMETRI

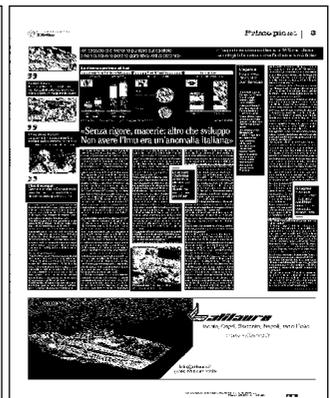
«Senza rigore, macerie: altro che sviluppo Non avere l'Imu era un'anomalia italiana»

«In passato si è preferito puntare sul capitale e non sul lavoro perché garantiva voti al sistema»

Domani a Bari, quarta volta del Prof nel Mezzogiorno dopo Napoli, Palermo e l'addio di Melissa a Brindisi

«L'export meridionale si ferma al 15% ma i distretti tecnologici dimostrano che l'industria non è finita»

«Sono nato a Varese, nel profondo Nord leghista e da lombardo guardo con orgoglio al Paese unito»



La visita

In Puglia per la Fiera del Levante

Sarà Mario Monti a inaugurare domani a Bari la 76esima edizione della Fiera del Levante. La cerimonia ufficiale si terrà nello storico teatro Petruzzelli. Erano tre anni che il presidente del Consiglio in carica non partecipava all'evento più rilevante del Sud: Monti ripristina una tradizione che sa anche di vicinanza e di attenzione alle esigenze del Mezzogiorno e della sua classe imprenditoriale.

Criminalità

«Distorce la concorrenza e soffoca le imprese: difficile avere investimenti stranieri»

Le misure

«Dai bonus assunzioni alle deroghe ai vincoli di stabilità: così il governo per il Sud»

I debiti locali

Il provvedimento allo studio per Napoli si estenderà anche alle società partecipate in rosso

L'evasione fiscale

La guerra è in corso: eventuali eccessi nel contrasto non siano un alibi per chiedere il disarmo

I fondi europei

Grazie al ministro Barca è stato possibile velocizzare l'utilizzo di risorse non spese da anni

L'agenda

In giornata l'incontro con Barroso

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, oggi pomeriggio incontrerà a Palazzo Chigi il presidente della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso, che sarà in Italia per partecipare a Firenze alla due giorni organizzata dal Gruppo del Partito Popolare europeo che riunirà il suo Ufficio di presidenza: lavori che dovrebbero essere aperti stamane da Monti e che prevedono domani la presenza di Barroso.

Gli sgravi

«Ma quali zone franche? Il dualismo con il Nord non si supera con scelte straordinarie»

Incentivi

«Resteranno solo quelli intelligenti: l'Ue boccia gli aiuti che non creano occupazione»